



Rassegna Stampa 28 novembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

La sintesi di **Confindustria Puglia**: «Necessarie scelte coraggiose»

I rapporti diffusi in questi giorni, il Rapporto Svimez sul Mezzogiorno e l'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia sull'economia pugliese (ma nella nota si fa riferimento anche a un altrettanto recente Rapporto Manifattura del Centro Studi Confindustria) consegnano un bilancio che **Confindustria Puglia** prova a sintetizzare chiedendo «decisioni strategiche rapide e coraggiose». È questa la richiesta del presidente ad interim di **Confindustria Puglia Potito Salatto**.

«Da un lato, l'Italia mantiene una posizione manifatturiera di rilievo mondiale - prosegue Salatto - siamo l'ottava manifattura del pianeta e la seconda in Europa. Questo significa che le competenze, le tecnologie e la cultura industriale rimangono un patrimonio vivo del Paese. Il Csc mostra però anche che la competizione internazionale cambia velocemente: la transizione digitale ed energetica non è più una scelta, ma una condizione di sopravvivenza. Chi non innova è destinato a uscire dal mercato».

All'interno di questo scenario, il Rapporto Svimez ricorda che il Mezzogiorno sta dando segnali di resilienza, ma su fondamenta ancora fragili. «La crescita "di rimbalzo" osservata nel Sud negli ultimi anni - prosegue il presidente di confindustria - è stata sostenuta più da fattori contingenti, investimenti pubblici, costruzioni, servizi, che da un vero rafforzamento industriale. In assenza di una politica industriale chiara, il rischio è che questa spinta si esaurisca rapidamente, riportando il divario con il Centro-Nord ad ampliarsi. La fotografia della Banca d'Italia sulla Puglia - sottolinea - è in linea con questo scenario: la nostra regione cresce, ma lentamente; investe, ma non abbastanza; esporta, ma con una base industriale troppo concentrata e vulnerabile. I settori tradizionali, acciaio, meccanica di base, mezzi di trasporto, sono esposti a shock globali pesanti, e la domanda interna resta debole. Al contrario, dove emergono

innovazione e qualità, agroalimentare evoluto, farmaceutica, sistemi energetici, aerospazio la Puglia dimostra di poter competere a livello internazionale».

Ed è proprio qui, nell'ottica di Confindustria, che si apre la sfida del prossimo decennio: «Non possiamo più accontentarci di tenere le posizioni; dobbiamo costruire un nuovo modello di sviluppo manifatturiero pugliese, più diversificato, più tecnologico, più orientato all'export e alle competenze. Serve una Puglia che non subisce i cambiamenti, ma li anticipa. Una Puglia che investe in filiere verdi, in digitalizzazione, in nuovi materiali, in logistica efficiente. Una Puglia che non considera la manifattura come un settore del passato, ma come il motore più importante del futuro».

Da qui l'appello: «Rivolgo un appello forte alle istituzioni regionali e nazionali. Il Mezzogiorno non ha bisogno di assistenza, ha bisogno di politica industriale. Di strumenti che sostengano chi investe, non chi attende; chi innova, non chi si ripara; chi produce valore, non chi lo consuma. E rivolgo un appello altrettanto forte alle imprese: è il momento di alzare lo sguardo. Di partecipare alla trasformazione globale, non di aspettare che passi la tempesta. La Puglia ha tutte le carte per diventare una piattaforma industriale dinamica: capitale umano, competenze, università eccellenti, distretti industriali, laboratori di ricerca, energia, porti, collegamenti internazionali. Dobbiamo far lavorare tutto questo insieme, con più cooperazione tra imprese, più rete tra filiere, più coraggio negli investimenti». «Anche per frenare l'esodo di giovani che svuota il Sud di competenze e futuro. La nostra regione - conclude Salatto - è a un bivio storico. Ripartire dalla manifattura non significa tornare indietro: significa costruire un nuovo futuro. La Puglia può essere protagonista, ma solo se decide di esserlo. Come **Confindustria Puglia**, lavoreremo perché questo accada, con determinazione e visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente ad interim di Confindustria Puglia **Potito Salatto** chiede alle istituzioni di intraprendere scelte coraggiose

L'appello alle istituzioni: «Non serve assistenza ma politiche industriali»

Salatto: «Siamo a un bivio storico e dobbiamo decidere di essere protagonisti»



ECONOMIA

IL REPORT DI VIA NAZIONALE

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Le richieste sono rimaste elevate: fenomeno che sta incidendo sul reddito delle famiglie che mostra un incremento contenuto

Bankitalia, Puglia in affanno
Pil +0,3% e occupati in flessioneLa domanda interna ed estera frena, l'inflazione erode i redditi
Costruzioni e alimentare tengono. Siderurgia e trasporti calano

DANIELA UVA

● **BARI.** Un'economia mediamente più debole rispetto allo scorso anno, con il potere d'acquisto dei consumatori eroso dall'inflazione, una lieve flessione del numero di occupati e le preoccupazioni legate al prossimo futuro, soprattutto causa della fine - prevista a giugno 2026 - del Piano nazionale di ripresa in resilienza. È la fotografia della regione scattata da Bankitalia nel rapporto «L'economia della Puglia-Aggiornamento congiunturale», riferito alla prima parte del 2025.

Dal documento emerge che nel primo semestre dell'anno il Pil è aumentato dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2024, un dato lievemente più basso rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno. La crescita, di poco inferiore a quella media stimata per lo scorso anno (0,5%), è stata relativamente più intensa nel primo trimestre, per poi arrestarsi nel secondo.

Questo soprattutto a causa «della debolezza della domanda interna, connessa soprattutto con i consumi finali, e di quella estera, legata alle tensioni commerciali sui mercati internazionali e all'instabilità geopolitica».

Non tutti i settori economici sono però fermi. Secondo la Banca d'Italia l'andamento sfavorevole riguarda, in particolare il comparto dei mezzi di trasporto, per il quale si è registrato anche un calo rilevante delle vendite all'estero, e il siderurgico, su cui incidono le vicende relative alla ex Ilva di Taranto.

L'attività è, invece, aumentata nel settore alimentare e in quello delle costruzioni, soprattutto nel segmento delle opere pubbliche, che ha continuato a essere sostenuto dagli interventi finanziati dal Pnrr. Positivi sono anche i dati relativi al mercato immobiliare. Se nei primi sei mesi dell'anno «la situazione reddituale delle imprese pugliesi si è mantenuta complessivamente positiva, con livelli di liquidità ancora elevati», è il lavoro a preoccupare.

Da gennaio a giugno 2025 il numero di occupati si è lievemente ridotto, inter-

rompendo la fase espansiva registrata nell'ultimo quadriennio. Un dato che riguarda sia i lavoratori autonomi sia i dipendenti. In questo quadro le assunzioni delle imprese sono risultate inferiori per le posizioni a termine, mentre quelle a tempo indeterminato sono state superiori rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. Secondo il rapporto, le richieste di utilizzo degli ammortizzatori sociali sono invece rimaste elevate, crescendo soprattutto nel settore della siderurgia. Fenomeni che stanno incidendo anche sul reddito delle famiglie, che mostra un incremento contenuto, così sul loro potere d'acquisto, penalizzato dal rialzo dell'inflazione. Quanto ai consumi, si sono mantenuti



BANCA D'ITALIA In Puglia rallenta la crescita economica

sugli stessi livelli dello scorso anno, in presenza di un clima di fiducia stagnante. Al contrario, dice Bankitalia, «l'espansione dei prestiti alle famiglie si è rafforzata, favorita dalla maggiore domanda».

All'accelerazione ha contribuito soprattutto la componente dei mutui abitativi: sono risultate in forte aumento sia le nuove erogazioni sia le operazioni di surroga e sostituzione di mutui già in essere».

Passando alla crescita del credito al consumo, questa è proseguita con un'intensità simile a quella del 2024. Nei primi sei mesi di quest'anno la qualità del credito bancario alla clientela residente è rimasta stabile e su livelli elevati nel confronto storico; i ritardi sui rimborsi dei finanziamenti al settore produttivo sono lievemente diminuiti. Infine la crescita della raccolta bancaria sotto forma di depositi di famiglie e imprese residenti, che si è intensificata, soprattutto per l'andamento positivo delle giacenze in conto corrente.

Le reazioni

Cisl: lavoro a rischio
Industriali: servono scelte

■ I dati in chiaroscuro sull'economia pugliese evidenziano «tutte le criticità del sistema industriale e del manifatturiero, a cominciare da siderurgia e automotive» e si delinea una fase di incertezza sia per il nuovo governo regionale sia per i cittadini «che temono di perdere il lavoro, e quindi sicurezza, dignità, futuro».

È il quadro delineato dalla Cisl regionale, in seguito alla pubblicazione del nuovo rapporto di Bankitalia. Documento che, insieme al rapporto manifattura del centro studi Confindustria e al rapporto Svimez sul Mezzogiorno, per Confindustria consegna «un bilancio franco e realistico che chiama la Puglia a decisioni strategiche rapide e coraggiose». Secondo il segretario generale della Cisl Puglia, Antonio Castellucci, è «indispensabile recuperare il gap con le altre aree del Paese e dell'Europa e, quando il prossimo anno si concluderà l'apporto delle risorse del Pnrr, si dovrà fare i conti con risorse nazionali e comunitarie non illimitate». Nel frattempo, prosegue, «registriamo una riduzione del numero degli occupati pari allo 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2024, a fronte di una crescita del 2,2% nel Mezzogiorno e dell'1,4% in Italia. Nei primi sei mesi del 2025 il tasso di occupazione è sceso di 0,4 punti percentuali, attestandosi al 51,0%. E un dato più basso di quello nazionale e leggermente migliore del Mezzogiorno».

L'allarme è rilanciato dal presidente ad interim di Confindustria Puglia, Potito Salatto, per il quale «la nostra regione cresce, ma lentamente; investe, ma non abbastanza; esporta, ma con una base industriale troppo concentrata e vulnerabile. I settori tradizionali, acciaio, meccanica di base, mezzi di trasporto, sono esposti a shock globali pesanti, e la domanda interna resta debole. Al contrario, dove emergono innovazione e qualità - agroalimentare evoluto, farmaceutica, sistemi energetici, aerospazio - la Puglia dimostra di poter competere a livello internazionale». Per Salatto la sfida nel prossimo decennio è dunque «non accontentarci di tenere le posizioni» ma «costruire un nuovo modello di sviluppo manifatturiero. [d.u.]

L'EVENTO DI CONFINDUSTRIA

Orsini oggi a Bari
700 imprenditori
riuniti in assembleaASSEMBLEA GENERALE
Oggi sarà a Bari il presidente nazionale di Confindustria Emanuele Orsini

● Oggi a Bari, oltre 700 imprenditori e autorità si raduneranno nello stabilimento industriale della multinazionale Baker Hughes per la prima assemblea pubblica del nuovo presidente degli industriali baresi Mario Aprile. Sul palco allestito nella fabbrica, che nel 1962 fu la prima azienda a insediarsi nel neonato Consorzio Asi di Bari, si alterneranno, il presidente nazionale di Confindustria Emanuele Orsini, il sindaco di Bari Vito Leccese, e l'europarlamentare, appena eletto alla presidenza della Regione Puglia, Antonio De-
caro.

Il governo sarà presente con un messaggio del Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e del Ministro della Difesa Guido Crosetto.

«Ambizioni. Il futuro si crea» è il titolo di questa prima assemblea pubblica del presidente degli industriali baresi Mario Aprile perché, spiega Mario Aprile, «è dall'ambizione che nasce ogni grande progetto e ogni avventura imprenditoriale. Ed è dall'ambizione che deve ripartire anche il nostro territorio». «Penso - aggiunge il presidente di Confindustria Puglia - che per questa terra sia arrivato il momento di osare». Ambiziose sono infatti le tesi che il presidente di Confindustria Bari e BAT presenterà domani nella sua relazione che lancia alcune proposte ambiziose per la crescita alle istituzioni locali e nazionali.

L'evento si aprirà con un obiettivo ambizioso appena raggiunto: Bari e Barletta-Andria-Trani saranno proclamate dal presidente Emanuele Orsini «Capitali della Cultura d'Impresa» di Confindustria 2026 raccogliendo il testimone dal presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci. Sul tema dell'ambizione interverranno, poi, nel corso dell'assemblea, importanti realtà industriali, che parleranno dei loro investimenti: protagonisti della tavola rotonda «Imprese e ambizioni» saranno Veronica Squinzi (Ad Mapei); Antonio Calabrò (Senior Advisor Culture di Pirelli e presidente Museimpresa); Paolo Noccioni (presidente Nuovo Pignone, Baker Hughes).

Fra i relatori, a parlare di ambizioni, resilienza e sfide vinte relatori, ci sarà anche Alessandro Costacurta, ex calciatore, oggi analista sportivo e televisivo. Conclude i lavori il presidente di Confindustria Emanuele Orsini intervistato da Sarah Varetto. L'evento si svolgerà dalle ore 9 fino alle ore 13 presso la sede Baker Hughes (Strada Provinciale 1 Bari Modugno 10) nella Zona Industriale di Bari.

[red,pp]

Svimez: il Sud cresce sopra la media ma salari bassi
Bucci (Cgil): «Via 19mila laureati in quattro anni»

GIANPAOLO BALSAMO

● La fotografia Svimez, letta in chiave pugliese, racconta una regione dentro il «paradosso Mezzogiorno»: l'economia sale, i giovani vanno via. Nel triennio post-pandemico gli under 35 occupati sono aumentati in Italia di 461mila unità (100mila al Sud). Eppure 175mila giovani meridionali hanno lasciato il Mezzogiorno, più che nel pre-Covid. In Puglia l'emorragia di competenze è plastica: tra il 2019 e il 2023 quasi 19mila laureati under 34 hanno lasciato la regione.

Sul versante della crescita, il Mezzogiorno ha fatto meglio del Centro-Nord: Pil +8,5% tra 2021 e

2024 (contro +5,8%). Le stime Svimez confermano il trend: Sud +0,7% nel 2025 e +0,9% nel 2026 (Centro-Nord +0,5% e +0,6%), traino Pnrr e investimenti pubblici. Ma dal 2027, con i cantieri in esaurimento, il differenziale si ribalterà: Centro-Nord +0,9%, Sud +0,6%.

Da qui l'appello dell'Upb: «Consolidare i risultati del Pnrr» e renderli strutturali. Il rovescio della medaglia è sociale. I «working poor» (lavoratori poveri) sono 2,4 milioni in Italia, metà nel Sud; tra 2023 e 2024 sono cresciuti di 120mila (60mila nel Mezzogiorno). I salari reali perdono potere d'acquisto 2021-2025: -10,2% al Sud (Centro-Nord -8,2%). E resta il nodo

donne: tassi di occupazione più bassi d'Europa. Una tendenza che in Puglia pesa, specie per le madri, dove la carenza di servizi frena l'accesso al lavoro.

Durissima la Cgil Puglia. «Un sistema di imprese poco evoluto, sbilanciato su settori a bassa specializzazione che trascinano lavoro povero e alimentano l'esodo», dichiara la segretaria generale Gigia Bucci. «I quasi 19mila laureati under 34 persi in quattro anni segnalano un impoverimento drammatico di competenze, talenti, energie: servono investimenti per nuova occupazione dentro filiere strategiche e di valore».

Bucci rivendica la piattaforma regionale consegnata al neo eletto

presidente della Regione Antonio Decaro: «Anche quando Pil e occupazione sono saliti, l'inflazione e i salari bassi hanno impoverito lavoratori e pensionati». E attacca il governo che «taglia il welfare, rinuncia a una politica industriale, fa cassa sulle risorse per la transizione energetica dell'acciaio a Taranto e ripropone l'autonomia differenziata». La Cgil proclama uno sciopero generale il 12 dicembre, con manifestazione regionale a Bari: «Chiediamo una politica economica e sociale di segno opposto, a partire da Sud e giovani».

Dal fronte istituzionale, il vicepresidente esecutivo Ue Raffaele Fitto richiama il «right to stay»: il diritto a restare nei propri ter-

RAPPORTO SVIMEZ
La Puglia perde giovani e lavoro qualificato

ritori. Per il presidente Svimez Adriano Giannola, la priorità è «qualità del lavoro e retribuzioni», mentre il direttore Luca Bianchi indica la rotta: «Dare continuità al ciclo d'investimenti e migliorare la spesa delle politiche di coesione». Per la Puglia la sfida è trasformare il rimbalzo in sviluppo: agganciare filiere ad alto va-

lore (agroalimentare evoluto, energia e green tech, meccatronica, farmaceutica), accelerare i progetti post-Pnrr, alzare la produttività con innovazione e competenze, rafforzare servizi per l'occupazione femminile e giovanile. Solo così il «diritto a restare» diventa opportunità concreta e non una promessa mancata.



OGGI A PALAZZO DOGANA

Alla Provincia si presenta il «rapporto mafia»

Con Csv e la Consulta della legalità

● Sarà presentato oggi alle ore 17 a Palazzo Dogana il secondo “Rapporto Mafia Foggia”, frutto della ricerca promossa dal CSV Foggia nell’ambito delle attività della Consulta Provinciale per la Legalità, in collaborazione con l’Università di Salerno e con il supporto del Presidio Libera Foggia “Nicola Ciuffreda e Francesco Marcone”. È il risultato di un anno di studio, ascolto e analisi affidato ai giovani ricercatori Maria Lorenza Vitrani ed Emanuele Simone, sostenuti dalle borse finanziate dalla Fondazione dei Monti Uniti di Foggia. Un’indagine che non guarda solo ai fatti, ma al modo in cui i fatti vengono narrati dai media e percepiti dalla comunità.



FOGGIA Palazzo Dogana

A guidare la direzione scientifica è stato Marcello Ravveduto, docente di Digital Public History all’Università di Salerno e autore di numerosi saggi sul rapporto tra immaginario collettivo e fenomeni mafiosi. La sua prospettiva, maturata attraverso anni di studio sui linguaggi, le rappresentazioni e le trasformazioni digitali della memoria pubblica, ha ispirato e orientato l’intero percorso di ricerca. Accanto a lui, la ricercatrice Valentina D’Auria

ha seguito e supportato l’approfondimento dei due giovani ricercatori dedicato ai social. L’incontro si aprirà con i saluti del presidente della Provincia Giuseppe Nobiletti, del vicepresidente della Consulta per la Legalità Massimo Monteleone, del vicario del Questore Teresa Romeo, del presidente della Fondazione dei Monti Uniti Filippo Santigliano, del presidente del CSV Foggia Pasquale Marchese e del referente del Presidio Libera Foggia Giuliano Sereno. Seguiranno il racconto dei ricercatori e gli interventi di Daniela Marcone, referente nazionale del settore Memoria di Libera e di Marcello Ravveduto, che offrirà una chiave di lettura sul percorso sviluppato finora e sulle prospettive future dell’Osservatorio. A moderare sarà la giornalista Annalisa Graziano, che guiderà un dialogo aperto tra dati, storie e visioni.

CON ANVUR, AGID E AGENZIA PER LA CYBERSICUREZZA

Intelligenza artificiale, oggi giornata di studio all’Università

● L’Università di Foggia promuove oggi una giornata formativa dedicata al personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e CEL dal titolo “Noi, verso il futuro: intelligenza artificiale e digitalizzazione nei processi amministrativi universitari”. L’iniziativa si inserisce nel percorso di aggiornamento professionale promosso dall’Ateneo per fornire strumenti concreti e competenze di base sull’utilizzo dell’Intelligenza Artificiale e sulla digitalizzazione dei processi amministrativi, con l’obiettivo di rendere i servizi universitari più efficienti, innovativi e semplificati.

“Offrire nuovi strumenti e competenze al nostro personale significa rendere l’Ateneo più competitivo nel sistema Paese. La macchina amministrativa è il motore di tutte le attività universitarie: garantire processi snelli, digitalizzati e innovativi permette di sostenere meglio la didattica, la ricerca e i servizi per studenti e cittadini. L’Intelligenza Artificiale è uno strumento che, se usato consapevolmente, può liberare tempo e risorse preziose per attività a maggiore valore aggiunto. Investire nella formazione digitale significa investire nel futuro di ciascuno e dell’intera Comunità accademica”, ha dichiarato il Rettore, prof. Lorenzo Lo Muzio.

Tra gli interventi programmati figurano il Presidente dell’ANVUR, prof. Antonio Felice Uricchio, il dott. Mario Nobile, Direttore Generale dell’Agenzia per l’Italia Digitale (AgID) e il dott. Marcello Albergoni, Vice Capo di Gabinetto dell’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. La Prorettrice e delegata al Personale, prof.ssa Milena Sinigaglia, ha aggiunto: “La formazione continua rappresenta un investimento strategico per valorizzare le competenze del personale e rafforzare l’eccellenza dell’Ateneo. La crescita professionale del personale è la chiave per costruire un’Università capace di anticipare le sfide del futuro”.

La giornata sarà articolata in due sessioni – mattutina e pomeridiana – e vedrà anche la partecipazione di esperti di rilievo internazionale, pro-



FOGGIA La sede del rettorato in via Gramsci

venienti dal mondo accademico, istituzionale, della ricerca e dell’impresa. I relatori offriranno una panoramica aggiornata sulle principali applicazioni dell’AI, condividendo casi studio, strumenti pratici e buone pratiche già adottate in altri Atenei e Istituzioni. A sottolineare l’importanza dell’iniziativa è intervenuto anche il Direttore Generale, dott. Sandro Spataro: “In linea con le strategie poste in essere dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane, stiamo aprendo i nostri processi amministrativi all’impiego delle tecnologie emergenti. L’intelligenza artificiale può aiutarci a ridurre la burocrazia, automatizzare attività ripetitive, analizzare grandi quantità di dati per prendere decisioni più celeri e migliori. Ma, come ogni innovazione, richiede competenza, senso critico ed etica. L’AI non sostituisce il nostro giudizio: lo affianca, lo amplifica, se sappiamo usarla con consapevolezza. È proprio questa consapevolezza che vogliamo costruire insieme”.

Start-up e innovazione in Puglia, partito il ciclo di seminari sulle misure regionali Nidi e TecnoNidi

Si è svolto il 25 novembre il primo appuntamento formativo organizzato dalla Camera di Commercio di Foggia e da Puglia Sviluppo, dedicato specificamente ai professionisti della Capitanata. L'incontro ha avuto ad oggetto le misure regionali fondamentali per sostenere la nascita e lo sviluppo delle start-up in Puglia: Nidi (Nuove Iniziative di Impresa), mirata a sostenere l'autoimpiego e la creazione di micro e piccole imprese, e TecnoNidi, specificamente orientata al sostegno di piccole imprese innovative che intendono avviare o sviluppare piani di investimento a contenuto tecnologico. Grazie alla presenza degli Ordini professionali del territorio, una qualificata platea composta da Consulenti del Lavoro, Dottori Commercialisti, Ingegneri, Ar-

chitetti, Dottori Agronomi e Dottori Forestali, ha avuto modo di confrontarsi direttamente con i funzionari di Puglia Sviluppo, i quali hanno illu-



La sede della CCIAA di Foggia

strato dettagliatamente il funzionamento e i requisiti di accesso a questi incentivi. Lo Sportello di Puglia Sviluppo istituito presso la Camera di Commercio di Foggia è attivo tutti i martedì presso la sede camerale per offrire informazione, orientamento e supporto alla verifica di pre-fattibilità

per tutte le misure agevolative. Imprenditori, professionisti e associazioni datoriali possono fissare appuntamenti personalizzati (one to one) con gli esperti inviando una mail a info.pugliasviluppo@fg.camcom.it o utilizzando il sistema di prenotazione on line disponibile alla pagina <https://www.fg.camcom.it/servizi/sportello-camera-di-commercio-puglia-sviluppo>.

Il ciclo di seminari informativi prosegue nelle prossime settimane, secondo il seguente calendario: martedì 2 dicembre, ore 14:45-18:45 sul tema Le misure per lo sviluppo d'impresa nei settori manifatturiero, commercio, servizi; mercoledì 10 dicembre, ore 14:45-18:45 su Le misure per lo sviluppo d'impresa nel settore turistico; ed infine martedì 16 dicembre, alle ore 9:00-13:00, si tratterà de Gli strumenti finanziari alternativi alla finanza tradizionale: ruolo del professionista a supporto delle imprese.

BANKITALIA: PUGLIA FERMA ALLO 0,3%

Crescita al rallentatore Il turismo non basta



Sergio Magarelli

di **Cesare Bechis**

Nei primi mesi del 2025 la crescita è stata dello 0,3%. Bankitalia certifica il rallentamento dell'economia.

a pagina 5

Edilizia e turismo al top ma la Puglia rallenta Via oltre 30 mila giovani

I dati di Bankitalia e Svimez. Male trasporti e acciaio

Economia

di **Cesare Bechis**

BARI Cresce appena dello 0,3 per cento l'economia pugliese nel primo semestre del 2025, con i primi tre mesi molto più vivaci dei successivi tre. Un risultato fiacco determinato dai consumi insufficienti delle famiglie, il cui reddito è aumentato di pochissimo (+2,8) con il potere d'acquisto (+0,8) eroso dal rialzo dell'inflazione, e dalle tensioni internazionali che hanno condizionato la domanda estera. La fotografia dello stato di salute dell'economia regionale viene fornita dal rapporto «L'economia della Puglia-Aggiornamento congiunturale» della sede di Bari della Banca d'Italia.

I vari settori dell'industria e dei servizi si sono mossi a velocità diverse. Male i mezzi di trasporto, con una notevole caduta delle vendite all'estero, e l'acciaio, in sofferenza da anni a causa della vicenda ex Ilva di Taranto. Segnali molto positivi arrivano dal settore alimentare ed è ancora cresciuto quello delle costruzioni, in particolare le opere pubbliche, sostenute dai finanziamenti del Pnrr. Buono anche il comparto del mercato immobiliare con un +6,4 per cento nelle compravendite e il +4,8 dei prezzi delle case. Il settore che ha registrato l'andamento più positivo, nel periodo gennaio-agosto, è

stato quello turistico con una crescita del 10,4 delle presenze rispetto agli stessi otto mesi del 2024. La divisione di Analisi e ricerca economica territoriale della sede barese di Bankitalia segnala inoltre che «la situazione reddituale delle imprese pugliesi si è mantenuta complessivamente positiva. Dopo circa due anni di contrazione, la dinamica dei prestiti al settore produttivo si è stabilizzata». L'andamento incerto dell'economia regionale non ha favorito l'occupazione, che ha interrotto la fase di espansione registrando una riduzione del numero di occupati, sia dei lavoratori autonomi sia dei dipendenti. Un primo commento arriva dal presidente ad interim di **Confindustria Puglia**, Potito Salatto. «La nostra regione cresce, ma lentamente - dice - investe, ma non abbastanza; esporta, ma con una base industriale troppo concentrata e vulnerabile. I settori tradizionali - acciaio, meccanica di base, mezzi di trasporto - sono esposti a shock globali pesanti, e la domanda interna resta debole. Al contrario, dove emergono innovazione e qualità — agroalimentare evoluto, farmaceutica, sistemi energetici, aerospazio - la Puglia dimostra di poter competere a livello internazionale».

Secondo Ignazio Savino, segretario generale Fillea Cgil Puglia i segnali positivi delle costruzioni «vanno tradotti in lavoro stabile, sicuro e di qualità, governando insieme domanda abitativa e programma-

zione degli investimenti. Nel mercato residenziale la spinta dei prezzi e degli affitti rischia di escludere fasce sempre più ampie». Il contemporaneo rapporto Svimez 2025 su «L'economia e la società del Mezzogiorno» fornisce segnali contrastanti. Il più preoccupante racconta che, da un lato, il Sud cresce più del resto del paese (+0,7% nel 2025, +0,9% nel 2026), ma i giovani dai 25 ai 34 anni vanno via depauperandolo di competenze e valori. Dal 2022 al 2024 la Puglia ha visto andarsene 25.615 giovani verso le regioni del centro-nord e 7.501 all'estero, per complessive 33.116. Gigia Bucci, segretaria generale Cgil Puglia, sottolinea, considerando chi possiede il titolo di laurea, che «dal 2019 al 2023 quasi 19mila pugliesi laureati under 34 hanno lasciato la Puglia. Ciò segnala un impoverimento drammatico di competenze, di talenti, di energie che reclama a ogni livello istituzionale, politico e sociale un impegno massimo nella direzione di investimenti miranti alla creazione di nuova occupazione dentro filiere strategiche e di valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Nella prima parte del 2025 l'andamento dell'economia pugliese è rimasto debole. Nella media del primo semestre il Pil è aumentato dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2024, un dato lievemente più basso di quello dell'Italia e del Mezzogiorno

● I dati sono contenuti nel rapporto «L'economia della Puglia», a cura della divisione di Analisi e ricerca economica territoriale della sede di Bari della Banca d'Italia



Battagliera
Nella foto
Gigia Bucci,
segretaria
regionale Cgil



Il dirigente Nella foto Sergio Magarelli, capo della sede barese di Bankitalia

Bari capitale cultura di impresa Aprile: «Noi modello per il Sud»

L'annuncio nell'assemblea di Confindustria. C'è anche Orsini

Dopo Napoli

di **Rosarianna Romano**

BARI Nel 2026 Bari e Bat saranno capitali della cultura d'impresa di Confindustria. Il riconoscimento sarà assegnato questa mattina a Bari dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, in occasione della prima assemblea pubblica del nuovo presidente degli industriali baresi **Mario Aprile**, dal titolo «Ambizioni. Il futuro si crea», che riunirà oltre 700 imprenditori e autorità nello stabilimento industriale della multinazionale Baker Hughes.

È la seconda volta che il riconoscimento viene assegnato a una realtà del sud. **Mario Aprile** raccoglierà il testimone da Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriali di Napoli, città che ha avuto il titolo nel 2025. Dopo l'apertura con la proclamazione e gli interventi del sindaco di Bari Vito Leccese e del neo eletto presidente della Regione Puglia Antonio Decaro,

protagonisti della tavola rotonda «Imprese e ambizioni» saranno Veronica Squinzi (Ad Mapei), Antonio Calabrò (senior advisor culture di Pirelli e presidente Museimpresa), Paolo Noccioni (presidente Nuovo Pignone, Baker Hughes). Fra i relatori anche Alessandro Costacurta, ex calciatore, oggi analista sportivo e televisivo. Conclude i lavori Emanuele Orsini intervistato da Sarah Varetto.

L'iniziativa della Capitale della cultura d'impresa è stata lanciata nel 2019 da Confindustria con l'obiettivo di coinvolgere ogni anno una o più associazioni nella promozione e valorizzazione delle economie locali, dando vita a nuovi progetti e sinergie. E quest'anno tocca all'area metropolitana barese e alla sesta provincia pugliese, che saranno animate da decine di eventi gratuiti, aperti alla cittadinanza, per rinsaldare il legame fra aziende, cultura, comunità e territorio.

Le imprese, infatti, parleranno ai cittadini attraverso incontri, spettacoli, podcast, presenze nelle scuole, nei fe-

stival letterari e cinematografici. Le danze si apriranno a febbraio con un grande evento per immaginare il mondo nel 2046.

«Questa designazione mi riempie di orgoglio e di entusiasmo. Nel 2026 faremo di Bari e Barletta Andria Trani le capitali del sapere imprenditoriale, per dire che l'impresa non è solo motore economico, ma luogo di dialogo e di creazione di cultura e di futuro per il territorio - dichiara **Mario Aprile** - Perché è nelle fabbriche, nei laboratori, negli uffici delle nostre imprese che si costruisce il futuro di una comunità sociale. Per noi il futuro non è qualcosa che si attende, ma si costruisce, con ambizione e con coraggio. Ed è per questo che abbiamo voluto annunciare questa nomina proprio nel giorno dell'Assemblea generale della nostra associazione, che abbiamo intitolato, non a caso, «Ambizioni», per dare voce a un sud che vuole fare molto, e andare oltre il momento attuale. Un sud che vuole crescere, attirare investimenti e colmare i divari del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto

● Oltre 700 imprenditori e autorità si raduneranno nello stabilimento industriale della multinazionale Baker Hughes per la prima assemblea pubblica del nuovo presidente degli industriali baresi [Mario Aprile](#). Sul palco si alterneranno tra gli altri anche il presidente nazionale di Confindustria Emanuele Orsini, il sindaco di Bari Vito Leccese, e il neo governatore Antonio Decaro



In prima linea
Nelle foto
da sinistra
Mario Aprile,
presidente
Confindustria
Bari-Bat,
ed Emanuele
Orsini, presidente
nazionale
Confindustria



Il leader
Nella foto
il presidente
Costanzo
Jannotti Pecci

Spingere sul digitale per aumentare la produttività

Il quadro

Nel confronto europeo in ritardo le micro imprese, bene le medie e le grandi

Una questione di grandezza. A guardare il confronto tra noi e gli altri paesi c'è un elemento dirimente: il peso elevato delle piccole e micro imprese. È in questa fascia che l'Italia manifesta il maggiore gap di produttività rispetto agli altri Paesi europei. Le medie, le grandi e le piccole aziende italiane tra i 20 e i 49 dipendenti hanno una maggiore produttività. Per reagire sono cruciali gli investimenti immateriali, e quindi il digitale, aspetto su cui l'Italia ha un gap rispetto a Francia e Germania ed è uno dei principali elementi di fragilità strutturale. Fermo restando che nell'ultimo decennio ci sono stati miglioramenti e «si è avviato un percorso di convergenza con Francia e Germania», - dopo che negli ultimi trent'anni la «dinamica anemica della produttività ha inciso in modo rilevante sulla competitività del sistema produttivo nazionale», - con la manifattura italiana che si è allineata anche rispetto alla produttività totale dei fattori. La manifattura comunque sta andando meglio rispetto ai servizi.

È ciò che emerge dal Rapporto Industria 2025, volume articolato in quattro capitoli, uniti dal filo conduttore della competitività: una fotografia aggiornata del settore, il modo della competitività, una serie di approfondimenti su lavoro, competenze e politica industriale, schede settoriali e conoscenza diretta delle imprese. La manifattura italiana ha un'elevata diversificazione produttiva, che ne aumenta la resilienza. La meccanica strumentale, 14% del valore aggiunto della manifattura, i prodotti in metallo, come gli utensili,

dimensionale delle piccole imprese frenano produttività e crescita. Nel 2023 soltanto il 42% del valore aggiunto manifatturiero è generato dalle grandi imprese, rispetto al 74% e 75% in Francia e Germania. Le micro arrivano al 10% del valore aggiunto: ciò deriva dal grande numero di imprese micro-piccole e da grandi imprese che sono relativamente piccole. C'è comunque una trasformazione qualitativa in corso: c'è un intenso processo di selezione tra le micro aziende, che si sono ridotte di quasi il 12% e le grandi stanno diventando più grandi.

Il rafforzamento patrimoniale è determinante e va sostenuto per aumentare la resilienza del settore produttivo. Le imprese mostrano una capitalizzazione più elevata e un minore indebitamento in tutti i settori. Esiste, dice il Rapporto, una correlazione significativa tra capacità finanziaria e produttività: essere finanziariamente vincolati è associato ad un calo della produttività tra il 5 e il 10 per cento.

Sono necessari investimenti nell'intangibile. Dai dati emerge che la propensione ad investire in capitale fisico, in particolare macchinari e impianti, è in crescita ed è elevata nel confronto internazionale. Sono in ritardo invece gli investimenti in beni intangibili, specie in ricerca e sviluppo. La propensione media all'investimento nell'ultimo decennio è stata 18,1%, consolidando la distanza già esistente rispetto a Francia, 11% medio, e Germania, 9,3. Gli investimenti in beni immateriali sono in crescita, hanno raggiunto il 15% del valore aggiunto manifatturiero tra il 2015 e il 2021, ma tale propensione resta sensibilmente inferiore a Germania, 18%, e Francia, 23 per cento. Significativo il ruolo di Industria 4.0 e di Transizione 5.0.

Cruciale il tema delle dipendenze critiche: la voce principale è il comparto energetico. Nel 2023 le dipendenze del manifatturiero si

doti in metano, 13%, e l'industria alimentare, 9%, sono i settori con incidenza maggiore. Chimica e farmaceutica hanno una maggiore incidenza di valore aggiunto che di occupazione. La nostra manifattura è più focalizzata sui settori tradizionali, a bassa e medio bassa intensità tecnologica, circa il 60% del valore aggiunto, solo il 40% riguarda settori a intensità tecnologica alta e medio-alta (questa voce pesa il 36% in Spagna, 50% in Francia, 60% in Germania).

Il numero e la scarsa crescita

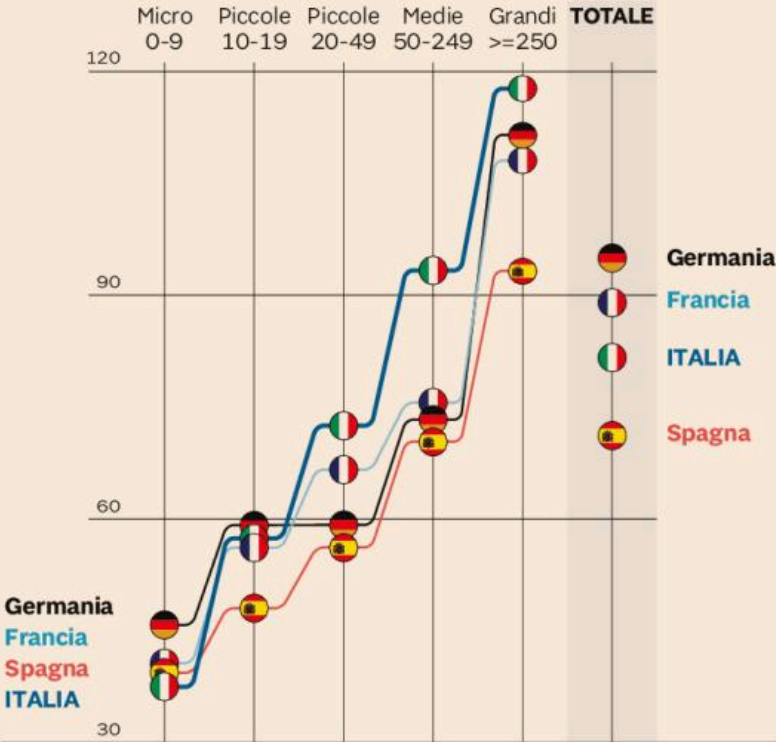
concentravano in 304 prodotti per circa 26 miliardi di euro, 8,7% del valore aggiunto manifatturiero. L'export comunque resta solido: tra il 2015 e il 2024 è cresciuto in media del 2,4% all'anno, ritmo superiore a Francia, +0,8%, e Germania, +1,1 per cento. Un risultato legato alla qualità, alla dinamica favorevole dei prezzi alla produzione, alla produttività del lavoro, anche se in modo disomogeneo tra i settori.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Produttività del lavoro per classe dimensionale.
La produttività è misurata come il rapporto tra valore aggiunto (migliaia di euro) e occupati, al 2023



Fonte: Confindustria

In forte crescita i contratti a lungo termine dell'energia

Lo scenario. I Ppa (power purchase agreement) nei primi nove mesi del 2025 hanno superato la capacità contrattualizzata in tutto il 2024

Sara Deganello

Sono in aumento in Italia i Ppa, i Power purchase agreement: contratti di fornitura di energia a lungo termine con prezzi concordati al di fuori della borsa elettrica. «Il 2025 si è dimostrato un anno particolare per i Ppa», spiega David Battista, analista responsabile di energia rinnovabile e stoccaggi elettrochimici di Pexapark, piattaforma di analisi dati per l'energia pulita con base in Svizzera. «Nei mercati europei che consideriamo maturi, come Germania, Regno Unito, Olanda, c'è stata una forte riduzione dei volumi contrattualizzati, anche del 70-80%. Il trend che vedevamo alla fine dell'anno scorso si è consolidato. Ci sono però due eccezioni: Spagna e Italia. La Spagna per questioni di scala: il mercato Ppa era già stabilizzato, gli oltre 3 GW contrattualizzati quest'anno tra gennaio e settembre sono in linea con i numeri del 2024. L'Italia registra invece un significativo incre-

domanda di Ppa inoltre aumenti per un effetto parallelo all'Energy Release, vista la grande richiesta di capacità per questa misura, superiore a quanto disponibile: quello che non è entrato, è probabile che venga coperto con Ppa».

L'ultimo report di Pexapark sull'Italia, relativo al terzo trimestre 2025, rileva come il sentiment tra gli operatori rimanga cauto, con l'attesa però che l'attività si rafforzi una volta annunciati i risultati del Fer X, il meccanismo pubblico di sostegno alle rinnovabili le cui graduatorie dei progetti aggiudicati saranno pubblicate entro l'11 dicembre. Ci si aspetta che quelli che non saranno compresi si rivolgeranno al mercato dei Ppa. L'attesa è anche, come sottolineato da Battista, per gli effetti dell'Energy Release, il meccanismo che permette di anticipare elettricità a un prezzo calmierato di 65 euro al MWh alle aziende energivore per tre anni, in cambio dell'impegno a realizzare impianti da fonti di energia rinnovabile attraverso i quali sarà restituita nei vent'anni successivi. Le regole operative sono state approvate dal ministero dell'Ambiente lo scorso 19 novembre.

Sempre relativamente al terzo trimestre, il report di Pexapark registra come i Ppa per l'eolico onshore abbiano coperto 135 MW, superando per la prima volta in Italia il solare, fermo nel periodo a 114 MW. Importante, in circa metà negli accordi, la presenza delle utility, in grado di affrontare il percorso verso i Ppa con maggior fiducia di un acquirente industriale soprattutto nei periodi di incertezza.

Le rinnovabili saranno vittima del proprio successo? «In Spagna e Germania vediamo eccessiva concentrazione senza pianificazione da parte di governo e operatore del sistema di trasmissione. Questo porta alla cannibalizzazione dei prezzi e a valori negativi, con il rischio di blocco di ogni sviluppo. In Italia la minore penetrazione delle rinnovabili nella copertura della domanda rende la situazione meno competitiva. Inoltre con la pianificazione di Terna è partito lo strumento del Macse, che incentiva sistemi di batterie per lo stoccaggio dell'energia permettendo di spostare la produzione solare nelle ore in cui è più necessaria. E più batterie ci sono e meno è alta la probabilità dei prezzi negativi».

Per guardare al passato prossimo, in numeri assoluti, i 39 Ppa conclusi nel 2024 in Italia rappresentano una crescita del 56% rispetto al 2023, il salto maggiore tra i Paesi che hanno firmato più contratti. Lo evidenzia sempre Pexapark, nel



Progetti green.

In alto il parco fotovoltaico Lula 2 di Engie in provincia di Nuoro, a sinistra il parco eolico di San Gregorio Magno (Salerno), in basso l'impianto agrivoltaico di Mazara del Vallo



Con prezzi dell'energia tra i più alti in Europa le imprese cercano soluzioni per ridurre le esposizioni al rischio

Per la prima volta i contratti Ppa siglati per l'eolico onshore hanno scavalcato quelli relativi al solare

mento di contratti resi noti, con 723 MW nel primo trimestre per 14 Ppa, 465 nel secondo per 6 accordi e 369 MW nel terzo per 10. Il totale è di 1,55 GW nei primi nove mesi dell'anno, con 30 contratti, contro l'1,05 GW dell'intero 2024, con 39 contratti. La dimensione è pure aumentata e in Italia quest'anno è stato siglato uno dei più grandi Ppa di sempre, da 420 MW, annunciato da Enfinity Global con un'azienda tecnologica statunitense. Sembra un vero e proprio cambio di rotta, nonostante il rallentamento tra un trimestre e l'altro», spiega sempre Battista.

L'Italia sta dunque arrivando ai livelli di mercato di altri Paesi europei. «Tra i motivi di questa crescita, dal lato della domanda vediamo che in Italia ci sono i prezzi dell'energia tra i più alti in Europa, e quindi il tessuto imprenditoriale italiano ha bisogno di trovare soluzioni per ridurre l'esposizione al rischio del mercato all'ingrosso: questo crea una forte richiesta», sottolinea Bat-

tista, che aggiunge: «C'è inoltre la spinta del settore dei data center in Italia, l'unico ad avere domanda positiva in questo momento in Europa. Dal lato dell'offerta, lo sblocco del permitting ha portato nuova capacità a entrare nel mercato e con maggiore offerta si abbassano i prezzi. Il Fer X pure agisce in questa direzione. Sono tutte dinamiche che stanno portando a un avvicinamento, a livello di prezzo, della domanda e dell'offerta nel Ppa. Secondo il modello Pexapark, il fair value a settembre si aggirava sui 58 euro al MWh per il solare. Mi aspetto che la

suo Renewables Market Outlook 2025: il nostro Paese l'anno scorso è stato terzo in Europa dopo la Germania (con 48 Ppa) e la Spagna (con 47) e davanti alla Francia (con 35) e alla Gran Bretagna (con 26). Per quanto riguarda la capacità installata coperta da Ppa l'Italia con l'1,05 GW del 2024 vede un calo del 2,7% rispetto al 2023. Si piazza comunque al quarto posto in Europa dopo Spagna (4,6 GW: -5,5%), Germania (2,04 GW: -46%) e Francia (1,48 GW: +127%) e davanti alla Gran Bretagna (1,03 GW installati: +3 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo lancia nuovo sistema multidominio di difesa integrata

La minaccia ibrida

Cingolani: «Modello cruciale per la sicurezza dell'Italia, dell'Europa e della Nato»

Celestina Dominelli

ROMA

La direzione l'ha tracciata qualche settimana fa il ministro della Difesa, Guido Crosetto, all'interno del non paper dedicato al contrasto alla guerra ibrida, nel sollecitare il superamento di un approccio settoriale e monodimensionale davanti a minacce sempre più eterogenee e la necessità di una capacità d'azione predittiva e adattiva, volta a prevenire, dissuadere e assorbire gli attacchi ibridi. Tanto più in un contesto in cui le relazioni e gli equilibri internazionali sono entrati in una fase di profonda e rapida trasformazione, segnata da un nuovo mix di minacce, con impatti diretti e immediati sulla vita dei cittadini: dai possibili attacchi a infrastrutture energetiche di rilevanza strategica ai colli di bottiglia nelle catene di fornitura, fino all'interruzione di servizi essenziali.

Si tratta, dunque, di un complesso di variabili che, come rimarca Crosetto, rende necessario un salto di qualità nella risposta. Da qui la mossa di Leonardo che ieri, per bocca del suo ad Roberto Cingolani, ha presentato "Michelangelo Dome" - un «importante progetto italiano di cui stiamo parlando con tutti i Paesi» (copyright del ministro Crosetto) - che consiste in un nuovo sistema avanzato di difesa integrata progettato dal gruppo proprio per rispondere a offensive complesse

sempre più diffuse, considerata l'ormai frequente possibilità di accesso a tecnologie di attacco a basso costo, come singoli droni commerciali di basso profilo in grado di compromettere anche asset militari o civili particolarmente complessi.

«Abbiamo pensato che fosse importante fare un'analisi di quello che ci prospetta il futuro e di presentarvi un modello che riteniamo importante, innanzitutto, per la sicurezza dell'Italia e poi dell'Europa e probabilmente della Nato per i prossimi anni», ha spiegato il numero uno di Leonardo, Roberto Cingolani, presentando il nuovo sistema "Michelangelo Dome" ai vertici di Forze armate e istituzioni e



Ora un team misto tra il gruppo e le Forze armate per disegnare l'architettura che sarà operativa dal 2028

alla stampa riuniti per l'occasione nel cuore della capitale. L'ad ha evidenziato che l'illustrazione di ieri era la terza puntata di un percorso dopo un primo confronto con il ministro della Difesa Crosetto, con il capo di Stato Maggiore della Difesa, Luciano Portolano, e con tutti i capi di Stato Maggiore delle Forze armate, nonché con un'altissima rappresentanza della difesa italiana. Ora il prossimo step sarà la creazione di un «integrated project team», cioè un team misto di tutte le Forze armate con Leonardo che disegnerà questa nuova architettura secondo le necessità della difesa italiana con la piena operatività che scatterà a partire dal 2028 dopo l'iniziale integrazione con gli asset esistenti.

Michelangelo Dome è strutturato come un'architettura scalare, aperta e flessibile, capace cioè di

“dialogare” con gli asset e le piattaforme di altri Paesi e secondo gli standard Nato, come ha ribadito anche il ministro Crosetto. «Nel Michelangelo Dome ogni Paese può integrare le tecnologie e tutti insieme cooperano nel dare un sistema di difesa avanzatissimo per ogni tipo di minaccia». Attraverso una stretta sinergia tra sensoristica avanzata (terrestre, navale, aerea e spaziale), da un lato, e piattaforme operative e intelligenza artificiale, dall'altro, l'iniziativa - che richiama, nel nome, la grande tradizione ingegneristica italiana con l'omaggio a uno dei più grandi artisti di tutti i tempi - è, quindi, in grado di anticipare, tracciare e neutralizzare attacchi, anche massivi, su più domini di operazione: dal cielo, con missili ipersonici e sciami di droni, alle offensive sopra e sotto la superficie del mare.

«Se c'è momento in cui bisogna investire sulla difesa è questo perché non sta finendo la guerra, sta cominciando una guerra nuova - ha proseguito Cingolani -. I prossimi anni di pace apparente potrebbero permettere agli aggressori di costruire armi che sono difficili da neutralizzare». E Leonardo ha tutte le carte in regola per aggredire un mercato che vale nel complesso oltre 1.100 miliardi nel prossimo decennio. «Negli ultimi tre anni - ha precisato ancora il top manager - abbiamo cercato di pulire il portafoglio prodotti e di creare un assetto che avesse tutto il necessario», partnership strategiche incluse. Perché, è la conclusione, «ci siamo sforzati di essere catalizzatori di alleanze in Europa e adesso stiamo parlando con i nostri colleghi americani: se non si fanno le cose insieme sotto l'ombrello Nato, nessuno ce la farà da solo».

Pnrr: ok Ue al restyling di 173 misure, dalla Zes a Transizione 4.0

Recovery. Il Consiglio Ue approva la rimodulazione. Meloni: «Risultato che rafforza l'Italia in Europa». Blindati i 5,1 miliardi per la manovra

Gianni Trovati

ROMA

Arriva l'ok del Consiglio Ue alla rimodulazione del Pnrr, che investe in modo più o meno profondo tutte le 173 misure collegate alle ultime tre rate, alleggerisce o cancella interventi in difficoltà dirottandone le risorse a filoni più sicuri, da Transizione 4.0 ai contratti di filiera, e punta così a mettere in sicurezza l'intera somma indirizzata a Roma, rimasta invariata a 194,4 miliardi. Il via libera, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, ha poi il non trascurabile effetto di blindare la principale copertura della legge di bilancio, 5,1 miliardi aperti nei saldi di finanza pubblica caricando sul Recovery una serie di interventi prima finanziati da fondi nazionali.

«Questo risultato rafforza la nostra posizione in Europa e dimostra come l'Italia sappia tradurre le ambizioni in risultati concreti, garantendo il pieno utilizzo delle risorse europee a beneficio dei cittadini e dell'economia», rivendica la premier Giorgia Meloni subito dopo l'ok comunitario. «La decisione di oggi è un passaggio importante e il risultato di un confronto costruttivo tra Commissione e autorità italiane», aggiunge da Bruxelles il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto.

Rispetto alle ipotesi iniziali presentate in Parlamento all'inizio di

calendario per il 12 dicembre).

Ma all'atto pratico quel che conta è l'approvazione, che en passant cose spiana la strada anche al riconoscimento dell'ottava rata. «Dovrebbe essere approvata la prossima settimana, già lunedì – ha anticipato ieri il ministro per il Pnrr Tommaso Foti –, quindi entro la fine dell'anno ci sarà l'erogazione dei 12,8 miliardi»: altro passaggio che, insieme alle ricadute della rimodulazione sulla dinamica del deficit, viene visto con un'attenzione particolare al ministero dell'Economia.

Il cuore finanziario di questa sesta ristrutturazione del Pnrr è nella nuova spinta a interventi che avendo funzionato a pieno regime assicurano un assorbimento rapido di risorse. La lista spazia da Transizione 4.0 al fondo rotativo per i contratti di filiera agricola, dalla Zes unica del Sud fino agli Ipcei, gli «importanti progetti di comune interesse europeo» che

vengono potenziati su sanità, idrogeno e microelettronica.

Sempre la necessità di evitare la tagliola del calendario, minacciata da spesa effettiva rimasta lontana dai programmi di partenza, motiva la creazione di dieci nuove misure, spesso tramite l'istituzione di veicoli finanziari che offrono fino a tre anni di tempi supplementari. Un fondo ad hoc sarà dedicato ai parchi agricoli, un altro si occuperà degli alloggi per gli studenti che non sono stati realizzati nei tempi del piano originario. Sulla stessa linea si muove l'intervento sulle infrastrutture idriche e quello sulla connettività per estendere la banda larga e il 5G.

A perimetro invariato, ovviamente, accanto agli interventi che nascono o crescono ci sono quelli che dimagriscono o addirittura scompaiono: accade per esempio agli investimenti nell'idrogeno per l'industria hard-to-abate, ai progetti «faro» dell'economia circolare e a una serie di opere ferroviarie come il potenziamento di alcuni nodi metropolitani o l'elettrificazione delle linee meridionali spostata su fondi nazionali. E drastica è la dieta per filoni come le ciclovie (da 4,6 miliardi a 450 milioni) o gli incentivi alle imprese turistiche (da 1,8 miliardi a 500 milioni), oltre che naturalmente per Transizione 5.0 fermatasi a 2,5 dei 6,3 miliardi di partenza.

Il riassetto italiano sarà discipli-

ottobre, la rimodulazione ha visto crescere i propri confini (173 misure modificate invece delle 34 elencate nel testo discusso alle Camere) e i tempi dell'esame, che nelle ambizioni italiane si sarebbe dovuto chiudere con il timbro dell'Ecofin già il 13 novembre (la prossima riunione dei ministri delle Finanze è in



**Freno su economia circolare e ferrovie
Foti: «Lunedì via libera all'ottava rata, 12,8 miliardi entro l'anno»**

nato ai primi di dicembre da un nuovo Dl Pnrr, che dovrebbe imbarcare anche le semplificazioni ulteriori su cui ha lavorato il ministero per la Pa come la carta d'identità senza scadenza per gli over 70 che non hanno necessità di viaggiare all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccola Industria, Fausto Bianchi nuovo presidente per il 2025-2029

Confindustria

Obiettivo puntato su crescita dimensionale, innovazione e dialogo con le istituzioni

«Vogliamo una Piccola industria architrave del sistema produttivo italiano»

Nicoletta Picchio

È Fausto Bianchi il nuovo presidente della Piccola industria di Confindustria per il quadriennio 2025-2029. È stato eletto ieri dal Consiglio centrale della Piccola, candidato unico dopo il ritiro di Pasquale Lampugnale. Entra così nella squadra del presidente nazionale Emanuele Orsini, come vice presidente di Confindustria.

«Vogliamo una Piccola industria architrave del sistema produttivo italiano, capace di essere protagonista delle transizioni in atto, pur dentro un contesto geopolitico complesso», è il messaggio che ha voluto dare il neo presidente appena eletto. «Una componente che vuole crescere, innovare e partecipare alle strategie industriali del Paese, utilizzando leve che consentano una crescita dimensionale delle imprese: da micro a piccole, da piccole a medie e auspicabilmente da medie a grandi», ha detto Bianchi in una intervista all'Ansa subito dopo l'elezione.

La crescita dimensionale è una priorità: «Far crescere le tantissime Pmi che abbiamo in Italia come visione industriale, metterle al centro di un piano di sviluppo industriale del nostro Paese». Con uno sguardo anche a Bruxelles: «Porteremo in Italia come in Europa una voce chiara sulle esigenze delle piccole e medie imprese, chiedendo coerenza, semplicità, stabilità nelle politiche industriali, fiscali ed energetiche».

Bianchi ha sottolineato l'incidenza delle piccole imprese nel Paese e in Confindustria: «Sono orgoglioso di rappresentare la componente più importante del

sistema industriale italiano, il 97% delle imprese associate a Confindustria».

Proprio per questo «abbiamo bisogno di una scelta coraggiosa, quella di puntare sulle Pmi che contribuiscono al 60% del valore del Pil. Nell'agenda politica si fa fatica a mettere le piccole imprese al centro della visione di sviluppo del Paese. Questo sarà il mio compito, la mia ambizione».

L'elezione è avvenuta con una candidatura unica, al termine di una corsa a due. Pasquale Lampugnale, imprenditore dell'acciaio, ha deciso di ritirare la candidatura prima del voto: «Questa sintesi dimostra che è un sistema maturo, che non c'è bisogno di andarsi a contare per esprimere una leadership, soprattutto in una componente così vasta come quella della piccola e media industria. Dobbiamo essere orgogliosi di essere arrivati ad una candidatura unica».

Bianchi punta ad avere un rapporto stretto con il territorio. Tra le sfide «l'innovazione, l'intelligenza artificiale, l'energia, la crescita aziendale, il capitale umano. C'è anche il tema dell'accesso al credito che impatta sulla crescita e il passaggio generazionale: ci sono eccellenze, patrimoni di conoscenza che vanno difesi». Il costo dell'energia resta un'emergenza: «È cara per le grandi imprese, per le piccole ancora di più. È un'emergenza per le imprese e per il Paese». Territorio, ma anche dialogo con le istituzioni: «Il Forum della Piccola dovrà essere un hub di dialogo, per dire alle istituzioni, alla politica, al governo, cosa serve alla piccola e media industria».

Bianchi, 49 anni, è imprenditore di seconda generazione alla guida del gruppo Bianchi assicurazioni, attivo nella consulenza e gestione integrata dei rischi. Laureato in economia aziendale e management, è anche ad e socio di Blue Shield Technology, azienda impegnata nello sviluppo di tecnologie per la blue economy. È entrato nel sistema Confindustria nel 2007, ha ricoperto numerosi incarichi associativi, dal 2020 è membro del Consiglio centrale di Piccola industria, dal settembre 2024, presidente di Unindustria Latina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida.
Fausto Bianchi
è il nuovo
presidente
della Piccola
Industria
di Confindustria

Dai macchinari la spinta per la ripresa dei ricavi della manifattura

L'eccezione, questa volta, sono i segni meno. Nei ricavi industriali di settembre registrati dall'Istat si osserva un cambiamento non banale rispetto al passato, sulla falsariga di quanto già registrato per la produzione. Il progresso del fatturato è visibile a tutto tondo, tanto nei valori che nei volumi, sia su base mensile sia nel confronto annuo. Se rispetto ad agosto la risalita è del 2,1% a valore e del 3% nelle quantità, su base tendenziale i guadagni sono anche superiori, una crescita del 3,4% nei valori e del 3,5% a volume.

Si riduce così il gap del 2025, con i ricavi complessivi della manifattura che tra gennaio e settembre si riducono solo dello 0,7%.

Dal punto di vista macro-settoriale i guadagni più rotondi sono per i beni strumentali, in crescita di oltre il 7% mentre l'unica area in rosso è quella dei beni di consumo durevole.

Scendendo nel dettaglio, il comparto più tonico è quello dei macchinari, in crescita di quasi 11 punti percentuali. Probabile esito della progressiva finalizzazione della misura Transizione 5.0, che proprio a cavallo dell'estate ha visto scaricare a terra prenotazioni finalmente significative, nell'ordine dei 2-300 milioni di crediti d'imposta al mese.

Tra i comparti in crescita figurano ancora una volta la farmaceutica e il settore alimentare (non le bevande, tuttavia, che cedono quattro punti), ma lo spettro delle aree positive si allarga anche ad elettronica, apparati elettrici e tessile-abbigliamento. Comparto in cui dopo un lungo periodo di difficoltà ad invertire la rotta è anche l'area dei prodotti in pelle, in progresso di cinque punti percentuali.

Negli autoveicoli si interrompe il lungo periodo buio, un fatto peraltro atteso alla luce della continua caduta precedente, che rende il confronto annuo progressivamente meno "proibitivo". A settembre il progresso dei ricavi

per il settore è del 3,1%, comprendendo però ogni tipo di autoveicolo, dunque non soltanto le vetture, che invece nello stesso mese, in termini di produzione, vedono ridursi il proprio numero di oltre il 17%.

A completare il quadro sono altri settori che si muovono a ridosso della parità, come chimica, metallurgia e gomma-plastica (in terreno lievemente negativo), o ancora mobili e tessili (dove invece i segni sono lievemente positivi).

Progressi dell'industria che nei dati Istat sono visibili anche negli indici di fiducia (relativi a novembre), con la manifattura a risalire da 88,4 a 89,6. A migliorare qui sono sia i giudizi sugli ordini che le attese di produzione.

—**Luca Orlando**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Posizione da difendere. Italia ai vertici nella trasformazione del pomodoro

Pomodoro insidiato da dazi Usa, costi di materia prima e dell'energia

Assemblea Anicav

L'Italia in testa per export, ma a giugno 2025 registra un calo del 10,7% in valore

Vera Viola

Nel 2025 l'Italia ritorna ad essere il secondo Paese trasformatore di pomodoro a livello mondiale dopo gli Stati Uniti e prima della Cina. E si conferma primo Paese esportatore di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumatore finale. Primati che vanno difesi poiché minacciati da numerose insidie. Quali? I dazi degli Stati Uniti sulle conserve di pomodoro, a cui potrebbero aggiungersi quelli sui prodotti inscatolati in alluminio e acciaio; la crescita di produzione di altri Paesi extraeuropei, come l'Egitto, e di Paesi europei come Spagna e Portogallo; le severe limitazioni della Ue all'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, i difficili rapporti soprattutto al Sud con la filiera agricola. Tutti temi

C'è altro. A fronte di una riduzione di quantità prodotte dalla Cina, comincia a pesare la concorrenza di altri Paesi che producono ed esportano le stesse referenze dei produttori italiani, ma a costi più bassi. Da uno studio di TEHA Group (think tank di The European House Ambrosetti) realizzato per Anicav, che viene presentato oggi, emerge che sul mercato interno, si è registrato in dieci anni un calo dei consumi del 4,6%, non compensato dalle buone performance delle vendite all'estero.

Ma anche questioni interne alla filiera preoccupano le imprese conserviere. Come il costo della materia prima che in Italia è cresciuto del 50% in cinque anni, con picchi al Sud del 67%. Nel Bacino Centro Sud infatti la situazione si complica per la presenza di una



Emergenza idrica: sollecitato il collegamento tra gli invasi Occhito e Liscione al Sud

governance tre volte più frammentata: si contano infatti al Sud

che sono oggetto di discussione oggi in occasione del convegno, intitolato "Il Filo rosso del pomodoro, scenari e strategie per orientare il cambiamento», che si tiene a Napoli alla Stazione Marittima, in concomitanza con l'assemblea annuale dell'Anicav.

«Il primato di assoluta qualità che i nostri prodotti "Made in Italy" hanno conquistato nel corso dei decenni resta saldo; tuttavia, è necessario soffermarsi con attenzione sui cambiamenti in corso _ chiarisce Marco Serafini, Presidente di Anicav - Sono questioni complesse, sulle quali dobbiamo confrontarci per individuare soluzioni concrete».

Quello delle conserve di pomodoro è da sempre un settore export oriented. Nel 2024 i mercati esteri hanno fatto registrare segnali positivi sia in volume (+6,5%), sia in valore (+3,8%), raggiungendo il record dei 3 miliardi di esportazioni. Mentre già nel primo semestre del 2025, è stata registrata una riduzione (rispetto allo stesso periodo del 2024) dell'export sia in volume (-3,6%) sia in valore (-10,7%). Calo che si ritiene sia in gran parte legato prima alla incertezza e poi all'entrata in vigore dei nuovi dazi Usa: fino al 2024 il comparto subiva una tassazione per l'esportazione in Usa tra il 6 e il 12% a seconda dei formati e delle referenze, ora si è passati al 15% per tutti i prodotti.

Oggi preoccupa molto anche il deprezzamento del dollaro sull'euro che potrebbe creare una riduzione di consumi. Ai dazi sul pomodoro, poi, potrebbero aggiungersi quelli sulle conserve in scatola in alluminio e acciaio. Una grave minaccia. Del resto, non è semplice rimpiazzare il mercato statunitense che vale circa 220 milioni.

32 Op, organizzazioni di produttori agricoli, contro le 12 del Nord. Insomma, l'industria si trova a trattare con una pluralità di soggetti. «Serve un dialogo costruttivo, mettendo al centro l'interprofessione _ dice il direttore generale di Anicav, Giovanni De Angelis _ che va ripensata in particolare nel bacino Centro Sud. In questo scenario, gli accordi quadro restano lo strumento imprescindibile e centrale per contrastare il calo delle rese agricole e l'aumento dei costi di produzione, per poi puntare a distribuire in maniera più equilibrata il valore lungo tutta la filiera, garantendone la competitività».

Alla Ue l'industria italiana della trasformazione del pomodoro chiede di rivedere le norme che limitano, sempre più, l'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, in assenza di valide alternative: questa situazione determina un inevitabile calo delle rese agricole e l'aggravio dei costi di produzione unitari rispetto a Paesi dove non esistono tali limitazioni. Serve un efficientamento produttivo in termini di rese, e non basta puntare sulla ricerca di nuove varietà.

Al Tavolo pomodoro, istituito presso il ministero, l'Anicav ha posto con forza anche il tema della emergenza idrica, e ha sollecitato ancora una volta interventi strutturali da tempo attesi, rimarcando in particolare la necessità di un collegamento della diga di Occhio, in provincia di Foggia, con quella del Liscione, in provincia di Campobasso: collegamento indispensabile per la sopravvivenza della coltura del pomodoro nell'areale foggiano. La settimana scorsa il Masaf ha annunciato lo stanziamento di 140 milioni per collegare i due invasi.

Infrastrutture smart, innovazione che vale fino a 54 miliardi di euro

Tlc

Presentato il Rapporto Smart Infrastructure di Tim Benefici per idrico ed elettrico

L'Italia delle infrastrutture intelligenti va considerata alla stregua non più di una promessa futuristica, ma come un esercizio di realismo tecnologico. È quanto emerge dal nuovo Rapporto Smart Infrastructure del Centro Studi Tim – elaborato con Intesa Sanpaolo Innovation Center, Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano e Comtel Innovation presentato a Roma – e dedicato alla metamorfosi silenziosa, ma decisiva, di reti energetiche, idriche e stradali. Un Paese dove ponti e gallerie segnalano da soli il proprio malessere strutturale e le reti idriche smettono di perdere acqua come un colabrodo non è da bollare come fantascienza, bensì come una traiettoria già tracciata.

Il rapporto quantifica i benefici: il monitoraggio intelligente consentirebbe di prevenire fino al 27%

dei crolli e tagliare fino al 31% dei costi di gestione di strade e opere civili. Tradotto: oltre 54 miliardi di euro risparmiati nel ciclo di vita delle nuove infrastrutture previste tra il 2026 e il 2030. Una cifra che potrebbe riscrivere i bilanci pubblici prima ancora che le strade.

L'elettrico anticipa il resto dell'economia: sensori IoT e piattaforme avanzate riducono le perdite e ottimizzano la distribuzione, con un beneficio da 700 milioni l'anno. È invece il settore idrico a presentare la sfida più urgente in un Paese che perde il 42% dell'acqua immessa in rete, con picchi oltre il 55% nel Sud. Smart meter e diagnostica in tempo reale potrebbero generare 2,6 miliardi di risparmio entro il 2030.

La trasformazione richiede, però, una regia industriale. «La sfida digitale delle infrastrutture italiane non è più rinviabile. Sono la spina dorsale dello sviluppo economico del

Paese» afferma Elio Schiavo, chief enterprise and innovative solutions officer di Tim. «Investire nella loro digitalizzazione significa garantire sicurezza, efficienza, sostenibilità e permette di trasformare il nostro territorio in una smart land». Una visione che chiama in causa l'ecosistema dell'innovazione: «Per innovare in questo settore serve fare rete e creare un ecosistema collaborativo», prosegue Schiavo.

E proprio l'ecosistema ha preso forma concreta con la Tim Smart Infrastructure Challenge, competizione che ha coinvolto oltre 100 start up e aziende. Una piccola Expo dell'innovazione: dalla piattaforma digital twin di CAEmate, vincitrice assoluta, ai robot di PipeIn per ispezionare tubature invisibili; dai bulloni sensorizzati di Tokbo ai modelli predittivi satellitari di Titan4, fino alle mappe 3D del sottosuolo sviluppate da Xplora, alla tecnologia di localizzazione indoor scalabile basata sul campo geomagnetico dello smartphone di GiPStech e alla piattaforma di decision intelligence di Entopy e le soluzioni avanzate di sicurezza digitale di Hermes Bay.

—A. Bio.



**AI, IoT e digital twin:
la manutenzione
preventiva promette
meno crolli
e più efficienza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA